GAVINO OGGIANA

SAS LIMBAS DE SU CORO

Coro de s'omine:
casiddu de abes e de espes:
mele e velenu.

Editrice "IL QUADRIFOGLIO" Livorno

Presentazione: Giuliana Matthieu
Grafica di copertina: Franco Bonsignori

A Dante Cau
e
Tullio Masala

Cuore dell'uomo:
alveare di api e di vespe:
miele e veleno.

Un libro di grande efficacia è quest'ultimo di Gavino Oggiana, "*Sas limbas de su coro*". Già il titolo di per sé significativo rispecchia la tematica d'ispirazione, se vogliamo, univoca perché incentrata nel condensato umano. Nel tempo che inesorabile passa, trascinando a valle sentimenti buoni e cattivi, azioni umili e gloriose, il poeta si riconosce, legge la vita che piccola gli palpita intorno e sussurra parole di gioia e dolore, rimpianto e speranza. Puntuale è la presenza dell'impermanente in questo letto di emozioni che si sciolgono giorno dopo giorno fra le mani.

Il pensiero del poeta è però sempre vigile, la sua attenzione rivolta agli amici, alle persone care, agli uomini tutti, che nel salire la vita, esprimono le voci del cuore, brusiante come un alveare: nido di api e vespe. Buono e cattivo dunque. Ma non a tutti è dato cogliere il sottile ronzio che s'innalza dall'arnia. Soltanto chi ha orecchio affinato e sente il tempo battere alla porta dei giorni, intende e traduce in versi le sensazioni che di lì nascono.

Tuttavia è un cogliere l'atmosfera senza rabbia, ma con tranquilla e silenziosa rassegnazione. Gli amici se ne vanno. Oggiana questo lo sa."*La morte è venuta a prenderti / grumo di polvere / il corpo restituito alla ter-*

ra" (Tonino Biddau). Ma "*il pianto accorato di oggi / dolce sarà nel futuro / e tenero il ricordo amoroso*".

Chiaro è che per il poeta la separazione fisica non costituisce la tremenda lacerazione che tutti temiamo. Lui è tranquillo. Nell'alveare del cuore, ha vissuto e vive sereno e lo dichiara a piena voce quando scrive (Ilenia) "*...vivo resta soltanto l'amore di chi non dimentica*". Sono dunque versi pacati, tessuti con intensa semplicità e con quel lirismo che nasce spontaneo dal contatto delle cose: "*l'odore del pane appena sfornato / caldo si diffondeva per la casa / era delizia e ristoro*" (Una voce rimane).

Una poesia che tacita si avvicina alla natura "*Un mandorlo è nato diritto / la violenza del vento lo distorse / lo raddrizzarono le mani / forti e premurose di un uomo,*" (Amore) e si nutre (Meriggio romano) "*dell'incanto di quest'ora..*" e del volto di una giovane donna "*che la trepida gioia della maternità rendea radioso*".

Costante in questo poetare il rimando alla presenza dell'uomo che all'interno del cuore-alveare, invischiato alle cose, succhia miele e veleno. Il poeta sardo non si rivolge tuttavia alla "Diva" per misurarsi con le epiche gesta del Pelide Achille, ma per raccontare

umilmente di aver udito tante voci *"tenere, argute, aspre, bizzose,/ tutte care al ricordo/ ormai lontane/ disperse per il mondo"*.

C'è dunque rimpianto, amarezza, scontento nel poeta, oppure soltanto l'inevitabile senso d'impotenza che assale l'uomo quando si trova solo (L'altro settembre) *"nei vigneti di Suelzu e Monteini / quasi sempre di grappoli, settembre / è stato dovizioso"*, ad affrontare il vuoto di cui teme, *"dentro la bara che racchiude i suoi resti / amici, deposto avete i vostri / cuori e l'amore"*.

In lui è probabilmente mescolanza di sentimenti. Tuttavia il poeta non attacca all'albero la cetra, ma continua a ritmare i passaggi della vita (Io canto) *"Io canto la vita / i vivi che lavorano e gioiscono / che amano, dolorano e sperano / E canto anche la morte"*...Una confessione dunque in piena regola. L'uomo poeta che vive nell'alveare del suo cuore e da questo trae miele e veleno non può che registrare fedelmente ogni brusio.

La raccolta si articola in quattro parti di cui la prima e la terza sono scritte in dialetto sardo. Una piacevole *contaminatio* che rende giustizia alla lingua sarda di cui il sapore popolare e la musicalità sono magistralmente rese in scansioni poetiche.

GIULIANA MATTHIEU

NO HAPO IMPARADU

No hapo imparadu
a linghere a nisciunu,
pro cussu so' restadu
poveru e isconnotu.

Pro esser calicunu
bisonzat, a bonora,
pesare abbolottu
addainanti 'e totu?

O chei sa colora
foscigaresi a esse,
poi, a s'iscuffidada,
dare sa mossigada?

Non creo chi a s'imbesse
giret semper su mundu:
pro chie no hat presse
bastat de aisettare:

unu cras dêt cambiare!

ANCORA NO ISCHIA

Ancora no ischia
chi presuntuosu fia,
connoschidu però,
in tota vida mia,
no hapo pius ricca
ne pius azzuda limba
in su vituperare.
Isco chi custu puru,
mancari a su revessu,
est donu de natura.
Però non ti cundenno
ne ti ponzo rancore,
eo a su Segnore
pèdo una cosa sola:
de ti poder amare!
Chend'hat tantu bisonzu,
in su mundu, de amore!

SOS PISEDDOS NO ISCHINI

Sos piseddos no ischini
bettare sa rete
piscare cun sas manos;
si coglini unu fiore l'isfozana:
non connoschene ancora su possessu.

Chi no imparene
cando hana a essere mannos,
a bettare sa rete,
piscare cun sas manos;
comente su fiore isfozadu
cunserven su profumu 'e s'innocenzia.

BISONZAT DE PUDARE

Pro chi pòtada dare
frutture abbundante e saborida
su 'inzateri 'e s'isarmentu inutile
pudat sa 'ide.
Pro chi si pòtat pesare
de nou in altu s'anima umiliada,
ferida e pistada de sa zente,
bisonzat de pudare,
semper pudare s'edra chi suffocat
de sa giustiscia s'isfozada pianta.

S'ONESTU NON LU PODEN SUPPORTARE

Non si fit mai sèzzidu in cadrea
poi de ch'haer un'atteru 'ogadu:
cudda libera semper si hat leadu
e occupada l'hat senza pelea.

Una 'olta li hana unu cadreone
offeridu, ma l'hat rifiutadu,
ca troppu fit in altu cullocadu,
timende, in l'azzettare, e cun rejone,

chi non s'esserat a boltas montadu,
e sighende a gosare sos poderes
happerat, unu cras, a iscantonare.

Da-e tando l'hana totu abbandonadu,
ca pius non podiat fagher piagheres ...
s'onestu non lu poden supportare!

S'ONESTU NON LU PODEN SUPPORTARE

Non si fit mai sèzzidu in cadrea
poi de ch'haer un'atteru 'ogadu:
cudda libera semper si hat leadu
e occupada l'hat senza pelea.

Una 'olta li hana unu cadreone
offeridu, ma l'hat rifiutadu,
ca troppu fit in altu cullocadu,
timende, in l'azzettare, e cun rejone,

chi non s'esserat a boltas montadu,
e sighende a gosare sos poderes
happerat, unu cras, a iscantonare.

Da-e tando l'hana totu abbandonadu,
ca pius non podiat fagher piagheres ...
s'onestu non lu poden supportare!

SOS BENTULZOS

Su cuccuru ispilidu
ma sas ungias bene attalzadas
giughen cussos bentulzos
chi nois pro medas annos hamus bidos
semper famidos,
bicculitende a dritta e a manca
pro pienare s'iscalzu. Como alsciadas,
e prontas a bolare
a ue b'est sa banca apparizzada,
giughen sas alas ...

Poveru chebuddaju,
e tue de zappare già nd'aju!

AMMONIMENTU

Che l'hana postu in altu, in sos altares,
ma l'han lassadu puru in sa rughe,
ue, sufferente,
morrer lu faghen continuamente.
Giaru ammonimentu
a totu sos illusos
chi giughen in cherveddos pensamentos
de redenzione pro s'umanidade.

SOS RIOS SUNU TOTU BULUZZADOS

Sos rios sunu totu buluzzados,
birada nd'est s'isciuma, e-i sos pisches
fùene, chirchende abba pulida
ue podet sa vida mezzorare.

Zertos unos, Sardigna, sun pigados
chena mèritu, e che isciuma infetta
de piaes sos memos t'han pienadu.
Pro cussu medas si che sunu andados
peri su mundu e mai ch'hana a torrare.

Anche il veleno
se bene misurato
può diventare medicina.

FINO A QUANDO?

Sulla Costa Smeralda
si son dati convegno
il danaro e l'egoismo ...

Move il vento la vela ...

Dove arriva la morte
l'implacabile vita
sul più alto pennone
fa garrire il suo drappo ...

V'è scritto: fino a quando?

TUMULTO

Quale montante marea
per vicoli e strade, impetuosa
dilaga la moltitudine.
Dove va, e qual sùbito impeto
la trae dai tuguri ove vegeta
come sfagno sull'acqua stagnante?
Fu forse una calda parola
di libertade e d'amore
che dal sopor la svegliò?
Si, una parola trascorse
all'odio incitante ed al sangue,
perciò corre, ne sa per qual fine
ne per quali vendette fu mossa.
Essa corre ... domani catene
più ferree verrannole imposte.

IL GIOCO SPIETATO

"A Giovanni Pedranghelu"

Sempre han giocato gli uomini
ad un gioco spietato.
Come ieri anche oggi
dal crogiuolo rovente
degli interessi umani
si diramano le viscide serpi
che occulte avviluppano il mondo,
protese alla duplice mira
d'afferrare ed imporre il potere.
Che importa se i lebbrosi
continuano a soffrire,
a morire d'inedia gli affamati,
e i popoli che lavorano,
illusi!, attendono ancora
libertà con giustizia!?
Per gli spietati giocatori
essi non sono altro che viandanti
destinati a ispessire la polvere
che ogni giorno si posa
sulle strade dell'infinito
- sudario dell'impossibile
felicità umana.

HONIM SIRHAM

Per salir sulla cima della palma
a cogliere i maturi dolci datteri,
Honim Sirham della schiera si servì
di fiduciosi amici, con il patto
che i frutti li avrebbe giù buttati
a mano a man che fossero raccolti.
Invece egli riempiva la sua cesta,
gli altri ignorando, e quelli, indispettiti,
se ne andarono e in alto lo lasciarono.

Più scendere non può Honim Sirham
- ché gli manca la scala delle schiene ...
E rimane lassù finché non venga
la bufera del ghibli ad accecarlo,
ad afferrarlo, a portarlo con sé,
ed a lasciarlo poi, privo d'aiuto,
sulla sabbia, a sfinirsi, del deserto.

CHIMERICO

Camminavano nella savana
- piedi scalzi, lombi nudi -
venti guerrieri pigmei:
cercavano catturare vivo
il leone, re delle praterie,
per fargli giurar di rispettare
d'allora in poi tutte le altre bestie.
Ma in quello cominciò a diluviare
- la pioggia torrenziale africana -
e i venti guerrieri pigmei
se ne tornarono nelle capanne.
E un sogno bello sognarono:
che il leone, re della foresta,
più non ruggiva, non sbranava più,
poi che l'erba, come le gazzelle,
s'era messo a brucare.

CONTESTAZIONE

Una diga di pietra crollò:
con sùbito precipite impeto
d'acqua un'ondata sul placido
sottostante pian si versò
tutto asportando ed a nudo
la grigia roccia mettendo.
Così all'assalto del nuovo
antico verbo si sgretoli
il lucido intonaco ipocrita
di questa sull'oro costruita
egoista piramide umana
e nudo al sole ne metta
il duro suo cuore di pietra.

MESSA DI MEZZOGIORNO

Santo Francesco, il mite Poverello,
nel suo scanno di ferula su in cielo
sta soffrendo le pene dell'inferno,
perché nella sua Chiesa di Ozieri,
a rimirarsi, vi si dà convegno,
tutta l'impellicciata vanità.

LA SPINA

Al limite di ogni speranza
trovi desolata delusione,
pure la vita, che viva ti circonda,
ti promette piacevoli sorprese.
Così si vive: la gioia
altro non è che una forma di dolore.

PAURA

La voce del silenzio
scava nel cuore
con la forza di mille trivelle:
nel vuoto da vertigine
s'accumula il limo dell'ansia.

SUPERBIA

Al posto delle vertebre
ha del filo spinato
che, per non ferirsi,
gli vieta di chinarsi.

ANCHE I FRATELLI

Anche i fratelli
possono morire
nel cuore dell'uomo:

ma è una morte che uccide.

SIN DA FANCIULLO

Sin da fanciullo conobbi l'amore:
mi lasciò in bocca sapore di miele.

A te, che i sensi mi svegliasti e il cuore,
la vita porse un calice di fiele.

Chi non avrebbe dovuto parlare
suscitò la calunnia, ma l'amore
visse in silenzio, e a distanza di anni,
a me prigioniero, un messaggio chiaro,
inatteso, pervenne da lontano.

Sapore di miele in bocca risentii.

BARANT'ANNOS

"A fiza mia Margarida, a sas cumpagnas e cumpagnos chi cun issa han festeggiadu sos barant'annos"

Barant'annos! Ormai su menzus fiore
si ch'est boladu de sa gioventura,
restadu però bos est s'ardore
de ancora sighire in s'avventura

de sa vida, in modu chi s'onore
mai bos benzat mancu, mancari dura
siat, cras, sa sorte 'ostra. Cun sabore
de mele ancora siat sa fioridura

de sos annos benidores. E si dolore
bos fattat ogni tantu cumpagnia,
supportadelu, ca ogni tribulia
hat a cambiare in gosu su 'ostru amore.

SESSANTACHIMB'ANNOS

"A Peppina Fenu-Carta e a totu
sos chi cun issa han giompidu
sos sessantachimb'annos"

Sessantachimb'annos! S'edade
ch'in pensione andana medas.
Chie l'hat vivida in bona salude
e impreada in su bonufagher
nde podet esser cuntentu.

S'esperienzia est ricchesa.
Pro chie l'hat ischida usare
e aggiuadu l'hat puru fortuna
non li est mancada s'incunza.
Chie hat àppidu puru sienzia
e gentilesa in trattare,
ogni die hat a poder umpire
a manos giuntas sos benes
chi a s'anima dana recreu.

Pro cussu non bos frimmedas,
ma prosighide s'andare

in su derettu caminu.
Gai fattende, sa vida
'ostra podet diventare
una funtana bundante
de paghe, de lughe, de amore.

Dade semper senza pedire.

Sa die est già pro finire
in santa armonia. S'incras
bos cunservet in bona salude;
e vivende annos serenos
a sos chent'annos giumpedas.

SETTANT'ANNOS

"A muzere mia e a totu sos chi cun issa festeggiana sos settant'annos"

Settant'annos! Malos e bonos
oramai che sunu passados,
si cun contu los hazis ispesos
calchi cosa bos hana lassadu.

Hana a essere de amore sos donos
chi de gosu pienan su coro,
o puru 'e su mundu sos benes
chi dana accunortu a sa vida;
a chie bene si est cumportadu
han dadu istima è prestigiu.

Zertu, non semper cumprida
est istada cun totu fortuna:
calicunu l'hat finzas mazzadu
chena nd'haer culpa peruna.

Ma oe, in s'immentigadorzu
frundideche dogni ammentu,
e-i custa nòdida die
godide cun coro cuntentu.
Chi mai, su tempus de crasa,
salude bos fattat mancare,
e-i su mele dulche 'e sa paghe
s'amore bos potat donare.

NON TOTU, SOS FIZOS DE OTTIERI

"A duos amigos emigrados"

Non totu, sos fizos de Ottieri
drommini in su montigiu
de Badde Aini: non totu!
Calicunu in fundu 'e su mare,
non pagos in terra africana
sighende unu 'isu chi lestru
isparesit, sun sepultados,
comente medas in sos
campusantos de Italia e de America.
Sunu emigrados: antiga
dolente piaga de s'isula
sarda chi mai attatare
hat potidu totu sos fizos.
Sunu emigrados, comente
a bois, amigos, chi attesu,
in sa terra 'e su frittu lugore, (1)
festeggiades, cun gosu e amore,
sessant'annos de sa 'ostra unione.
Bos iscaldit, oe, s'affettu
'e sos fizos, de parentes e amigos

s'ammentu costante. E si 'ia
bos punghet sa nostalgia,
a bolu, cun sa fantasia,
torrade da-e nois: s'incantu
hazis a intender de nou
de su tempus de sa gioventura
cando un'ojada 'e pizzinna
nos faghiat tremer su coro.
B'hat a esser unu montigiu
- unu montigiu accogliente -
in su logu ue oe vivides
pro cando sa "senza cara" (2)
hat a bennere a bos leare,
proite, devides pensare
- dulche o amara chi siat -
est terra ogni logu ue vivet
s'umana zenia, suffrende,
amende, isperende. Sa sorte
est bella cando in sos fizos
vivet s'ammentu, e-i sa losa
la curan cun su veru amore
chi 'inchet finzas sa morte.

Note: 1) Canadà - 2) la morte

NON SEMUS UMBRAS

Non semus umbras chi aumbrana
sa soliana bellesa ‘e sa vida.

Mama mia non fit un’umbra:
povera, fit sa provvidenzia
non solu ‘e sos fizos suos.

Non fit un’umbra Nietta,
sa filumena gioiosa
de amare, cantare, ballare.

Non fit un’umbra Angheleddu (1)
chi s’arva bianca intrigada
faghìat trèmere cando faeddaiat
de su credo sou poeticu
intrisu de sardidade.

Non fit un’umbra Payardi, (2)
su zuighe-poeta,
chi in Milanu hat lassadu
sa sua imprenta indelebile
de zuighe giustu e umanu;

chi sa zittade hat difesu
cando paura hat istesu
su terrorismu ispietadu.

Antoni non fit un'umbra,
cara amiga Bigliana, (3)
ma fiama brunda e biaitta.
In sa domo accogliente
de Corradinu e Sandrina (4)
connoschidu l'hapo su sero
chi in paghe e amore gosaimus
sa sagra de sa poesia.
Altu, in mesu 'e s'istolu
de adorantes poetessas,
premurosu e interessadu,
mi fatteit, a fiore de laras,
unu risu, ma su lampu 'e sos ojos
pariat nende: non bides!
pro custa feminas bellas
so eo su poeta 'e ammirare,
sa funtana 'e lughe pro issas.

Finzas tue, amigu Corriga, (5)
non ses un'umbra ma peùta
(sas umbras non lassan peùta)
impressa e pietrificada
in sa terra de sa poesia.

Amigu, umbras non semus:
onzunu chi vivet s'imprenta
lassat de sa vida sua.
Poi nos accoglit sa terra
e nos misciamus cun issa.
E sighit ancora sa vida
in s'eternu giru continu
chi movet e summovet s'amore.

Note:
1) Angelo Dettori, poeta, fondatore ed ex direttore della rivista s'Ischiglia.
2) Piero Payardi, scrittore, poeta, saggista. Ex presidente della Corte d'Appello di Milano.
3) Giuliana Matthieu, scrittrice. Direttore della Rivista letteraria "La Ballata".
4) Corradino Peccenini, poeta. Fondatore ed ex direttore della Rivista "La Ballata".
5) Salvatore Corriga, poeta.

MI NARANA DE PEDRU MANCHIA

Mi narana:
fit unu caru serenu piseddu
chi sa vida cheriat gosare.

Mi narana:
s'allegria fit in isse finzas cando
in s'istrada iffusta de abba
sa lughe astrada 'e sos isteddos
illuminaiat su silenziu.

Mi ripetini:
fit unu caru serenu piseddu ...
E sùbitu s'abbiat s'ammentu
de fiza mia Nietta
bolada che foza in atunzu.

In ora 'e notte est finida,
Pedru, sa tua gioventura.
Bene postu, intro 'e unu baule
ses torradu a s'abbrazzu de mamma,
non gosu attende cun tegus
ma sufferenzia e dolore.

Ma eo isco! in sos annos a bènnere
in sos coros amados suave
balsamu hat a esser s'ammentu
de su tou risu amorosu.

YAPAN

Comente podiat,
in su pettus tou de omine,
rebuddire su fogu
de su tou Fujayama
si pro te su biancu lugore
de su fiore 'e sa cariasa
fit su colore 'e su suffridu
dolore e de s'ammentu,
e-i su fiore 'e su pessighe
rosada felizidade?

Comente podiat,
si su fiore de s'atunzu
pro te fit raju 'e sole,
e-i su chelu,
su biaittu chelu tou,
fit s'estasi purissima
chi s'anima ti pienaiat
de ardente poesia?

Ma forsis custa est sa vida:
unu fiore incandescente
da-e milli e milli petalos
estasiados de amore
e profumados de morte.

CANDO HAS A BÈNNERE

Cando has a bènnere
a sa gianna 'e su coro meu,
tocca dilicadamente
e aisetta, prima de intrare,
in modu chi mi pota preparare
a t'accuglire dignamente
comente istranza aisettada.

Cando has a bènnere
a m'has haer abbrazzadu,
leami a manutenta e giughemi,
pro camineras de lughe,
a su giardinu de s'amore
ue no esistini
isperanzia e disisperascione.

Cando hat a essere arrivada,
a bois chi restades bos lasso
sas giaes da sa domo mia,
s'iscrignu ue sunu custoidos
sos ammentos pius bellos,
s'accunortu e sa ressignazione.

Cando hat a esser arrivada!

CANTIGU PRO GARCIA LORCA

Non b'haiat nemmancu una manu
in cuss'ora senza numene:
una manu istrinta a sa manu
tua, o puru posta in sas laras
a ti fagher intender su sabore,
su calore 'e su sambene amigu:
profumu 'e colovros e gelminos.

Federigu Garcia Lorca,
su signale 'e sa tristesa umana
est solamente su piantu?
e-i s'amargura chi sos ojos
tuos hat brujadu, s'ammentu
fit forsis de su tempus passadu,
s'istudaresi de totu
sas avreschidas de s'incras?

Tue ischias chi solamente s'odiu
unchinat e magherat sos coros:
preda de malos untulzos
vivene una vida de umbra
issos matessi bochendesi onzi ora.

Oh, siguramente s'incras
est sa maja fiorida, nàschida
dae su coro tou luminosu:
maja chi cantat cun su 'entu,
cun s'abba, cun su sole,
cun su pizzinnu chi bramosu
alsciat sos brazzos
tota cherfendela abbrazzare.

Pro totu sos fizos de sa lughe
s'incras est una janna aberta,
unu balcone ispalancadu,
unu risu, una paraula dulche,
una pizzicada de chiterra,
una forte istrinta de manu:

su caldu alenu de amore
chi faghet trèmere
finzas sos aranzos e-i sas prammas.

SERENU EST ISTADU SU PÈPPERU

"Ammentende Don Giuanne
Ortu, poeta e scrittore"

Serenu est istadu su pèpperu
tou chi sos annos
- vividos non debadas -
has ispesu pro sos àtteros:
donu de amore contìnu
non semper ricambiadu
ma mai 'ènnidu mancu.
Tue chi custu amore
- palpitu 'e su coro,
gosu arcanu de s'anima -
hasa donadu, abberu
mai l'hasa pèrdidu
proite ti est restadu
in ogni memmu de s'essere:
mele su pius dulche
chi mai si consùmada.
Est custu su meraculu,
su 'ene senza paris
chi sa vida òffridi a chie
amore ischit donare.

O TU CHE OLTRE LA MÈTA

"A Francesco Piras,
scrittore e poeta"

O tu che oltre la mèta
hai lanciato il tuo cuore
perché non vada perduta
la speranza nel futuro,
esulta, come il fiondatore
che il sasso ha scagliato
ed il segno ha colpito.

TONINO BIDDAU

1

Annunciata dalle sofferenze
la morte è venuta a prenderti.
Grumo di polvere, il corpo
restituito alla terra. Placata,
l'anima si è involata
verso plaghe serene ove brilla
l'inestinguibile luce
d'amore. A chi resta,
il pianto accorato di oggi
dolce sarà nel futuro
e tenero il ricordo amoroso.

2

Il ricordo è rimpianto
della tua bontà
che incantava e consolava
i nostri e i cuori degli amici.

Il ricordo è rimpianto
di quel tuo cuore generoso
che fraterno si donava
non solo per virtù di sangue.

Che il ricordo, domani,
non sia più venato d'angoscia,
ma per coloro che hai lasciato
guida d'amore per la vita.

MESSAGGIO

(A G. Paolo II° per la Sua venuta in Sardegna)

Questa che vieni a visitare è gente
eguale a tutte le altre della terra.
Anche qui mai dorme l'odio e la guerra
cainita, purtroppo, non ne è assente.

Sempre anche l'invidia è presente
- poiché brama di beni i cuori serra
insaziata - e funesta muove guerra
a questo antico popolo dolente.

La Tua presenza avvivi la speranza,
la trasformi in certezza di feconde
opre di pace, d'auspicate aurore;

il Tuo messaggio dell'atroce danza
spenga il furore e volga a più gioconde
palestre il mai sopito vivo amore

dell'ancora in attesa sarda gente.

S. CATERINA DA SIENA

Dallo straziato tuo cuore
è sgorgato il fiume d'amore;
dalle piaghe roventi
il torrente di carità.

Più bisogno non sente
di Te questa superba
- che d'odio si nutre e d'invidia -
litigiosa umanità?

Ha preso la strada del male
che al baratro oscuro conduce:
si governa senza giustizia,
bandita è la verità:

Si compra, si vende il potere;
alla mensa siedonsi in molti;
è lecito prendere, dare,
all'insegna dell'impunità.

La tua parola è obliata,
in disparte è messa virtù;
"negligenzia" è il nuovo credo,
sconosciuta è l'onestà.

Non pochi vanno al festino,
e non sanno, poveri illusi,
che un giorno, forse vicino,
la giustizia li condannerà.

AMORE

Un mandorlo è nato diritto:
la violenza del vento lo distorse.
Lo raddrizzarono le mani
forti e premurose di un uomo.

A primavera, ad ogni primavera
è festa degli occhi la sua
candida straripante fioritura.

MERIGGIO ROMANO

Nel quieto meriggio
un tepido sole riscalda
il Palatino. Danzano le ombre
delle foglie sulle rovine ...
Placato
dall'incanto di questa
ora mi sento, e questa mia
serenità obliosa
splende nel cuore come
quel volto di giovane donna
- che la trepida gioia
della maternità rendea radioso -
intravisto e svanito
nella folla festosa
di questo meriggio romano.

COME IL NIVEO CANDORE

Come il niveo candore
del fiore della magnolia,
che dal verde cupo fogliame
irradia mite splendore
- delizia degli occhi del cuore -
tu sei per me, amore.

COME SULLA SPIAGGIA SILENZIOSA

Come sulla spiaggia silenziosa
si distende l'onda marina,
e ne gode l'arena sitibonda,
così la piena d'amore
gioiosa inonda l'anima mia.

MARIA BERNARDETTA ALBERGUCCI - MILIA

Mentre l'autunno carico di frutti
trascolorava,
tu, giovinetta, un tempo di promesse
ricca e di sogni,
sfiorivi, per piegarti infine come
tenero stelo
percosso da un vento di bufera.

Nei cuori ancora silenziose tremano
lacrime amare.

PERDE SEMENE

"In memoria dei carabinieri
Carru e Frau"

Nella strada che attraversa
il terreno quasi sterile
di "Perde semene",
ove chi volesse coltivarlo
oltre che il lavoro
ci perderebbe parte del seme,
si consumò l'eccidio.
Ma non fu affatto vana
la coraggiosa risposta:
il piombo ardente del mìtra
non si perse nell'aria.

Se per molti è stato dolore
venato di fierezza,
per alcuni è vergogna senza fine.

L'ALTRO SETTEMBRE

"Ricordando Cicita Manca Pericu"

Nei vigneti di Suelzu e Monteini
quasi sempre di grappoli, settembre,
è stato dovizioso, e la vendemmia
avvivata da canti e d'allegria.

Nasceva anche l'amore
fra chi mestava il mosto che bolliva
nel paiolo di rame
e sapa diventava. Tempo lieto,
che lento trascorse eppur veloce,
di serena vecchiaia apportatore.

Altro settembre. Alba mite
d'un giorno di sventura e, nel ricordo,
una corsia d'ospedale, una risposta
indifferente, un urlo
di rivolta e d'angoscia, d'impotente
dolore umano.

Poi fu continua sofferenza e pena.
Dentro la bara che racchiude i suoi
resti, amici, deposto avete i vostri
cuori e l'amore.

IO CANTO

"In memoria di Toni Ghisaura"

Io canto la vita:
i vivi che lavorano e gioiscono,
che amano, dolorano, sperano.

E canto anche la morte:
quella che arriva all'improvviso
e quella che tarda a venire;
e quella di coloro
che, per libera scelta,
rifiutano la vita,
di offrire e ricevere amore
e danno sofferenza e dolore.

Ma tu, amico gentile,
che l'amicizia vivevi
con intenso sentire,
perché, anzitempo,
sollevare hai voluto
il velo che avvolge la vita?

TI AVEVO SEMPRE CERCATA

"A Margherita"

Poesia, ti avevo sempre cercata
senza mai trovarti.
Soltanto con la morte
di una bambina sei arrivata.
Fuoco e luce
mi hanno attraversato il corpo
all'improvviso, lasciandomi
un tremito nel cuore.
Quasi fuori di me son restato
e così ho sempre proseguito
a vagare per le strade del mondo,
con il ricordo radicato
nella carne, e con l'anima
ognora stillante amore
per tutti i sofferenti.
Quando sarò morto
fatemi una carezza
almeno col pensiero
per cui il volo dell'anima
sia più lieve, e il corpo
si consumi, senza imputridire,
come le ali di una farfalla.

T'HAIA SEMPER CHIRCADA

"A Margarida"

Poesia, t'haia semper chircada
chenza mai t'accioppare.
Solamente cun sa morte
de una pizzinna ses arrivada.
Fogu e lughe
m'hana attraessadu sa carena
tott'in d'una, lassendemi
unu trèmidu in su coro.
Guasi fora de me so' restadu
e gai semper hapo sighidu
a caminare in sas carrelas
de su mundu, cun s'ammentu
raighinadu in sa carre,
e cun s'anima
onzi ora buttiende amore
pro sos addoloridos.
Cando hapo a essere mortu
faghidemi unu carignu
nessi cun su pensamentu
pro chi su 'olu de s'anima
siat pius lebiu, e-i su corpus
si consumede, chenza pudire,
chei sas alas de una mariposa.

UNA VOCE RIMANE

"A Gavino e Giuseppa Uleri
nel cinquantenario
del loro matrimonio"

L'odore del pane appena sfornato
caldo si diffondeva nella casa:
era delizia e ristoro.

Il tuo lavoro, amabile padrona,
svolgevi come un rito e una preghiera:
sapeva di gioia serena.

Scorreva il tempo nella tua dimora
accogliente che i frutti dell'amore
riempivano di voci.

Voci tenere, argute, aspre, bizzose,
tutte care al ricordo: ormai lontane,
disperse per il mondo.

Una però rimane a confortarti
e, inalterata, dopo cinquant'anni,
ancora arriva al tuo cuore

come la calda luce di un mattino
di calma primavera: intenso amore
che ti riempie la vita.

ILENIA

Quando la pena
mette radici nel cuore
allora la vita
diventa disincanto,
guscio vuoto di speranze,
meandro inestricabile
senza luce né uscita.

Un sorriso e un volo ...

Un tuffo repentino
e l'onda ti avvolge,
liquida carezza,
ti culla e ti trasporta,
guscio colmo di sapori,
verso la remota spiaggia
dove un'altra vita
splendida e allettante attende.

Un sorriso e un volo ...

Vivo resta soltanto l'amore
di chi non dimentica.

ILARIA

Nel segreto del nome è il tuo destino:
anche ignorandolo tu lo conosci
perché lo vivi. Dentro il tuo cuscino
morbido, a notte, parlano più voci:
non lasciarti incantare, ascolta solo
quella che chiara suona a mattutino.

VOCE D'ACQUA DI VENA

Minnia Fenu, la tua poesia
è voce d'acqua di vena
che sgorga silenziosa
e scorrendo ristora
- dono di vita -
piante ed animali.

Così, umile e schietta
l'anima tua.

AMMIREVOLE DONNA

"Ad Anna Pani"

Ammirevole donna,
nel taccuino del tuo cuore
v'è scritto: solidarietà,
spirito di sacrificio.

Dall'animo tuo di donna,
o popolana dalle mani d'oro,
nasce il bisogno d'aiutare.

Serenamente semplice,
offri amore e ne ricevi gioia
che la vita ti allegra.

LA CUSTODE

"A M.P."

Affacciata al balcone
con le mani sulle gote,
lo sguardo perso lontano:
a che pensi, o donna?
Forse nella tua mente,
nel rimembrare i sogni
cullati in giovinezza,
t'è sceso, all'improvviso,
un velo di mestizia?
Eppure fuori c'è il sole,
la danza della vita;
spesso si trova l'amore.

C'è sempre, nel nostro intimo,
una domanda a cui
non sappiamo rispondere.
Chissà se nel futuro
conoscere ci sarà dato
l'arcano racchiuso in essa!?
Tutti pensiamo d'essere

padroni di noi stessi:
è solo una chimera,
ché tutti siamo legati
a filo doppio l'un l'altro
sia nel bene che nel male.

Saggia tu che hai scelto
di restare fedele
custode della casa:
anche nel sacrificio
v'è gioia, e l'amore
è il dono prezioso.

PER LORO PARLANO LE PIETRE

Per loro parlano le pietre.

I padri venuti da lontano
nell'isola solare si fermarono.
I protosardi non scomparvero:
accettarono i nuovi arrivati,
con essi si fusero, li avvolsero
con le liane del sangue;
e legami d'acqua, di terra,
alle loro tenaci radici
li strinsero, e insieme,
attraverso secoli di aspro
continuo lavoro, eressero
i nuraghi, case-fortezze.
E ai morti resero culto:
memoria le tombe scavate
nella roccia: le "domus de janas",
le pietre fitte, le rocce
scolpite rendono ancora
fedele testimonianza
del religioso fervore
di un popolo sacro al silenzio.

E fu alba, meriggio, tramonto.

IL SOGNO DEL TENENTE JOHN

Tenente Iohn, tu dormi - abbandonato
sulla deserta spiaggia di Vaikiki
dopo il travaglio delle allucinanti
ore a salvare i tuoi compagni spese -
il tuo sonno profondo. A te d'intorno
t'offre, meravigliosa, la natura
i suoi balsami e l'aria i suoi profumi
ristoratori. E tu dormi profondo ...

Vedi?! Dai mondi inesplorati giunge
un fluttuar di fantasmi ed il sorriso
che rischiara il tuo volto ai conosciuti
segni d'una superba, luminosa
vision d'un avvenire, perseguito
nella mente, è rivolto, fiducioso.

L'infausta madre di delitti e d'odi
è passata ed il mondo, sbigottito
dalle bombe scoppiate ad Hiroscima
e Nagasaki, non è più. Non tutti
sono tornati alle opere di pace
i combattenti, molti son rimasti

lontano, all'ombra d'una croce, e tanti
portano ancora della sofferenza
il doloroso segno nella carne.

Tenente Iohn, Tenente Iohn, mi senti?
Cos'è quel singulto e quel sospiro
d'abbandono profondo, disperato,
che ha scosso il tuo corpo ed il pallore
repentino soffuso sul tuo volto?
E la lacrima lenta che è sgorgata
dagli occhi tuoi? L'atroce visione
d'una giovane vita, annientata
mentre gloria arridevano ed amore?
Tu non rispondi. Chiuso nel tuo cuore
dell'avvenire tuo rimane il sogno:
la speranza, il dolore ed il rimpianto
lasci in eredità al mondo intero.

A MONS. GIOVANNI PISANU

Caro al nostro cuore
Un Vescovo ci ha lasciato
senza averci abbandonato,
ché Egli rimane in mezzo a noi
col suo sorriso e con la sua parola.
Che il cielo gli conceda,
sereni, molti anni ancora
che come piante siano
di rose senza spine.

AL NUOVO VESCOVO DI OZIERI (1)

Ti attende un non facile compito
o Atteso che a noi
sei stato donato
per aiutarci a camminare
nella retta via.

Chissà se la nuova
Comunità affidatati
sia migliore di quella,
fiera e non certo tenera,
che stai per lasciare!?
Tu non lasciarti fuorviare
dagli "Osanna",
ma con l'amore che darai
al nuovo gregge,
saprai usare, quando necessario,
anche la sferza perché smuova,
agitandole, anche le più dure
coscienze. La giustizia
sarà certo la tua regola
anche per i lupi
che spesso il diventarono

perché, in veste di agnello,
vennero azzannati da altre fiere.

Sarai umile e amoroso
come San Francesco,
sempre pronto ad immolarti,
per la difesa della Fede,
come il Santo di cui porti il nome.

Auguro che nel tuo cuore
di Padre alberghi sempre
generosità per tutti,
ed in particolare
per i diseredati e i sofferenti.

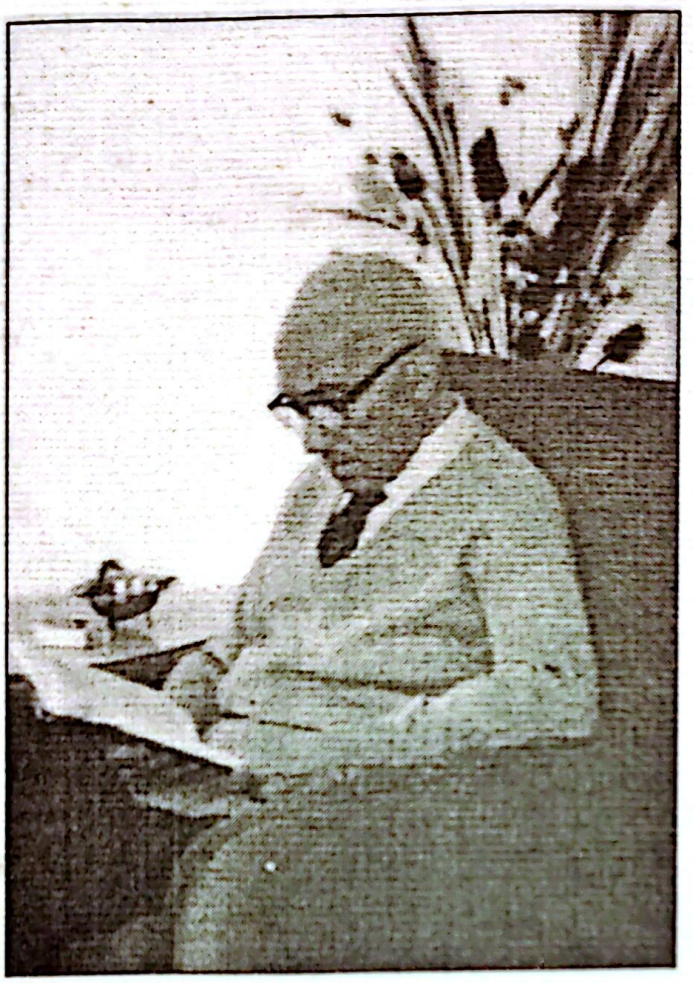
Nota: 1) Mons. Sebastiano Sanguinetti

INDICE

Coro de s'omine	Pag.	3
Presentazione	"	5
No hapo imparadu	"	9
Ancora no ischia	"	10
Sos piseddos no ischini	"	11
Bisonzat de Pudare	"	12
S'onestu non lu poden supportare	"	13
Sos bentulzos	"	14
Ammonimentu	"	15
Sos rios sunu totu buluzados	"	16
Fino a quando?	"	19
Tumulto	"	20
Il gioco spietato	"	21
Honim Sirham	"	22
Chimerico	"	23
Contestazione	"	24
Messa di mezzogiorno	"	25
La spina	"	26
Paura	"	27
Superbia	"	28
Anche i fratelli	"	29
Sin da fanciullo	"	30
Barant'annos	"	33
Sessantachimb'annos	"	34
Settant'annos	"	36
Non totu, sos fizos de Ottieri	"	37
Non semus umbras	"	39
Mi narana de Pedru Manchia	"	42
Yapan	"	43
Cando has a bènnere	"	44

Cantigu pro Garcia Lorca	"	45
Serenu est istadu su pèpperu	"	47
O tu che oltre la mèta	"	50
Tonino Biddau 1	"	51
Tonino Biddau 2	"	52
Messaggio	"	53
S. Caterina da Siena	"	54
Amore	"	55
Meriggio romano	"	56
Come il niveo candore	"	57
Come sulla spiaggia silenziosa	"	58
Maria Bernardetta Albergucci - Milia	"	59
Perde semene	"	60
L'altro settembre	"	61
Io canto	"	62
Ti ho sempre cercata	"	63
T'hapo semper chircada	"	64
Una voce rimane	"	65
Ilenia	"	66
Ilaria	"	67
Voce d'acqua di vena	"	68
Ammirevole donna	"	69
La custode	"	70
Per loro parlano le pietre	"	72
Il sogno del Tenente John	"	73
A Mons. Pisanu	"	75
Al nuovo Vescovo di Ozieri	"	76

L. 15.000



GAVINO OGGIANA

nato a
Ozieri il 4.4.1912.
Pensionato statale.
Autodidatta.

Scrive in lingua italiana e in lingua sarda (area logudorese) ed ha pubblicato le seguenti raccolte: "L'ora del Getsemani", Edizioni Voce del Logudoro e A. Lalli; "Good Night sotto la Croce del Sud" e "Sardegna: gente che passa", Edit. A. Lalli; "Le parole", Editore Lo Faro, "Rione di paese", Editrice Il Salice; "I Canti della sera", Editrice Cultura Duemila; "Cronaca di paese", Editrice Il Quadrifoglio, "Solamente s'amore", Editrice Il Torchietto.

Hanno scritto di lui, fra gli altri; Pasquale Marica, Diodato Pigliaru, Giuseppe Nesle, Piero Payardi, Luigi Pumpo, Saverio Natale, Giovanni Sbrana, Angelo Mundula, Natalino Piras, Giuliana Matthieu, Paolo Riceputi, ecc.

"... Tutto è grazia per questo stile costruito nel dolore e nella speranza, nel travaglio e nella perdita progressiva di tutta la gente che passa ...". "... Visioni di "Spoon River", si potrebbe anche qui dire, dove però è la "Resurrectio" a rovesciare l'ineluttabilità del fato, a far superare l'ora del Getsemani ..."

Natalino Piras